

Anno I.

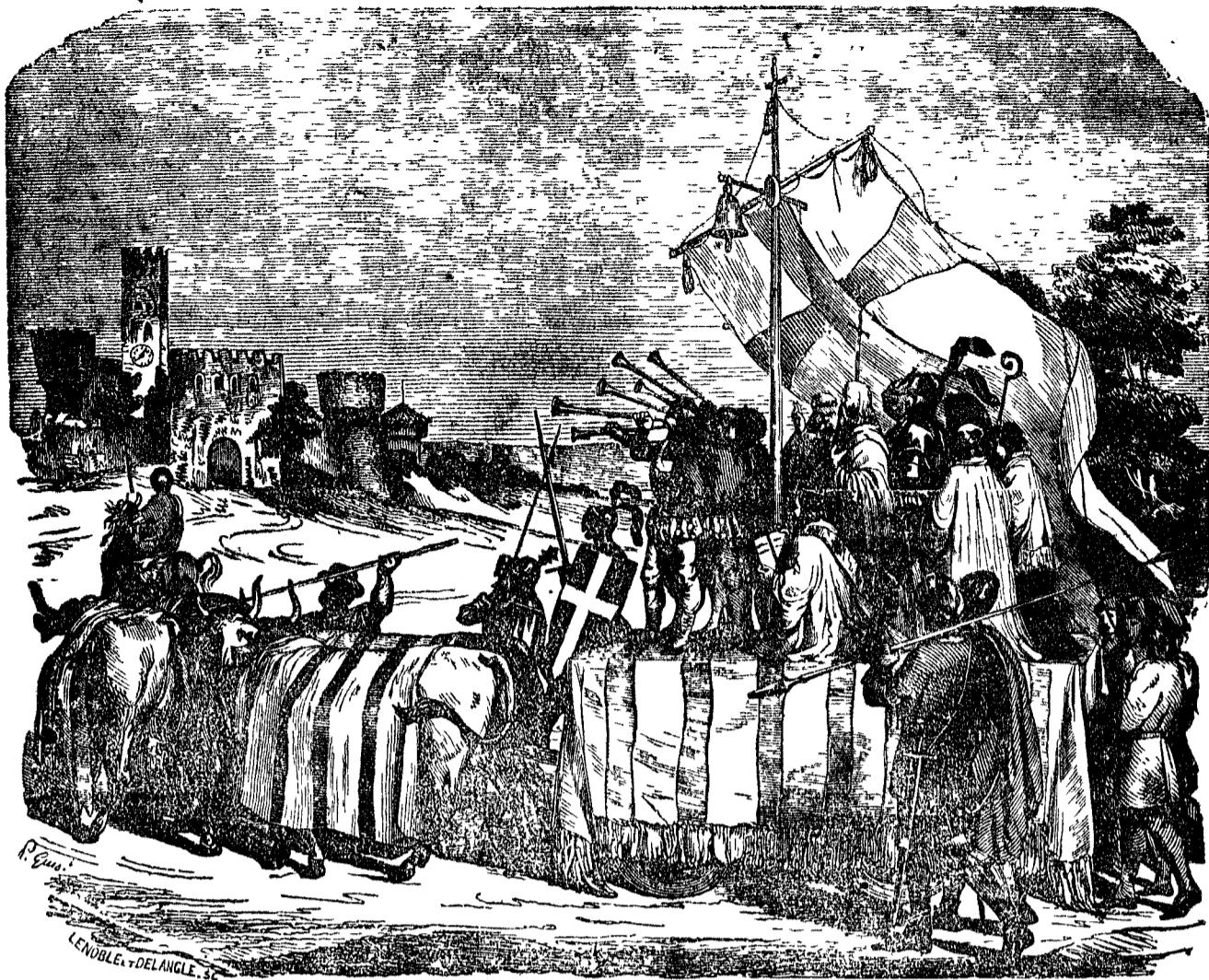
CASALE

8 aprile

1848

PREZZO  
DELLE ASSOCIAZIONI  
DA PAGARSI  
ANTICIPATAMENTE

Casale . . . . . Fr. 6 10  
Negli Stati Sardi  
franco per le poste . . . . . » 7 12  
Per gli altri Stati  
Italiani e per l'  
Estero franco ai  
confini . . . . . » 8 12  
Il foglio viene in luce al  
Sabbato d'ogni settimana,  
ed essendo questo festivo uscirà nel giorno  
precedente.



N.º 14.

LE  
ASSOCIAZIONI  
SI RICEVONO

In Casale all'Ufficio del  
Carroccio posto nella  
contrada del Duomo,  
Palazzo Civico, primo  
piano, accanto alla Tri-  
pografia Corrado.

Nelle Provincie, negli  
Stati Italiani, ed all'  
Estero presso tutti gli  
Uffici Postali

Le lettere, i gruppi ed  
ogni altro invio do-  
vranno essere diretti  
franchi di posta alla  
Direzion del Giornale  
del Carroccio in Casale  
Monferrato

Prezzo delle inserzioni  
cent. 15 per ogni linea.

# IL CARROCCIO

## GIORNALE DELLE PROVINCIE

CASALE 8 APRILE

### LA PROFEZIA

Diciotto secoli di servaggio e di sventure posavano sopra questa terra di Martiri e di Eroi! Diciotto secoli, non rischiarati che da un lampo delle natespente Repubbliche del Medio Evo. I fasci decemvirali dispersi; l'impero del Mondo strappato alla sua destra; torri e trofei rovesciati; spezzato lo scettro, e l'augusto suo manto fatto in brani coi quali imbelli e numerosi tiranni tentavano, un dopo l'altro, invano di coprire la lor nullità. All'amor della Patria era subentrato il freddo egoismo, alla gloria marziale la servitù dei satelliti, alla coscienza del dritto l'impotenza del braccio, e alla vita dei Popoli il ferale silenzio dei sepolcri!

Ma una colonna di luce aveva posto Iddio fra le tenebre della terra a lui prediletta — una colonna che passeggiava davanti ai Popoli come agli Ebrei nel deserto — E quella collocava sul Campidoglio, là donde la Civiltà aveva la prima volta già spiegato sul mondo il suo volo, e dove doveva alla fine tornare, dopo il lungo suo corso, a posarsi.

E come già fu grande su tutte le altre Nazioni pel valore dell'armi e per la potenza del genio, il Dio delle misericordie non sofferse che, per la colpa degli avi, le fosse tolto più a lungo questo duplice vanto. Epperò a lei, ancora schiava gemente, mandava un Guerriero dinnanzi al quale s'oscurasse la fama di tutti i guerrieri del mondo antico e moderno.

Ma poichè il suo risorgimento era decretato, non pel valore dell'armi, ma pel valore della sapienza, toglieva a quel guerriero il suo senno e volle soltanto che stesse spettacolo all'universo di quanto, anche in un solo suo figlio, ancor valesse questa belligera terra.

Precipitavasi il secolo dietro la portentosa memoria di quel guerriero miracolo; quando, a destare l'Europa e l'universo alla contemplazione di un altro, quello del genio italiano pel quale ella dovea risorgere dietro la face che sui sette suoi colli si mantenne ognor viva, come il fanale del

porto nella notte delle tempeste, Iddio suscitava un Precursore del novello Messia di redenzione.

A lui, come a' suoi primitivi Apostoli, infiammava della sua sapienza la lingua ed il petto. La voce di lui, come già quella del proprio Precursore, si diffondeva per lo deserto inaudita o derisa. Ma appena si compievano i tempi che l'Annunziato giungeva a far fede della miseredita Profezia.

La parola d'amore e di pace che prima gli proruppe dal labbro, ha come l'elettrica scintilla, penetrato e scosso tutte le fibre dei cuori. A quella parola, tutti i suoi popoli sorsero, come un sol uomo, e tutti a un tratto si strinsero col forte amplesso della concordia fraterna. Ed a quel forte amplesso, infrante come vetro, caddero sul suolo tutte le loro antiche catene. Lo Straniero che le aveva ribadite, attonito e spaventato a tanto portento, si diede alla fuga la più vergognosa.

Ed un Eroe nelle cui vene scorre l'antico sangue dei re Italiani, l'insegue colla, potente sua spada alle reni...

Sosterà egli ad accettar la battaglia? Snuderà egli que' ferri, ancora fumanti del sangue dei nostri fratelli? — No — Li deporrà atterrito a' suoi piedi perchè l'opera della redenzione sia tutta di pace ed amore, sia tutta dello spirito sulla materia.

Ma non è questo il voto dei generosi che fremono. Ma l'umanità, inorridita alle carnificine dei barbari, ha innalzato il suo grido della vendetta. — Solo forse per compiere questa, parrà Iddio variare il suo gran decreto, e gli spingerà forsennati nella pugna, sterminatrice d'ogni loro immondo avanzo. E la pugna resterà testimonio che impunemente l'umanità non s'insulta e che il valore Italiano non fu il privilegio d'un solo ma di tutti a cui Patria è questo medesimo azzurro di cielo.

Allora il nuovo cimento di tutti, quasi suggello della fede degl'invidi, tornerà sulla fronte alla comune Madre la duplice ed antica corona del primato della gloria militare e della potenza del genio. Ed i forti che gliela riposerò in capo, vivranno dell'una e dell'altra vita immortali — immortali in quella del cielo per la santità del martirio, immortali in questa della terra per la gloriosa e non peritura memoria del sacrificio.

F. CORRADI.

### DELLE IMMINENTI ELEZIONI

Fra pochi giorni si effettueranno le Elezioni dei Deputati per la Camera rappresentativa. Noi avremmo desiderato, che si fossero prorogate. La strettezza del tempo, la novità di questa importantissima operazione pel nostro Paese, l'assenza da esso di moltissimi Elettori, e massime fra quelli di opinioni veramente liberali, nonché di gran parte della Milizia, e molte altre circostanze che ora è inutile annoverare ci ispirarono questa opinione. Né ci cravamo dissimulati gli argomenti dell'opinione contraria; se non che noi che abbiamo fiducia nelle leali intenzioni del Ministero e che nelle attuali circostanze politiche interne ed esterne troviamo una sufficiente guarentigia contro ogni sospetto di regresso, credemmo, e crediamo tuttora che il maggior danno da evitarsi era il pericolo di avere una Rappresentanza la quale non fosse all'altezza delle attuali circostanze interne ed esterne, e che non fosse l'espressione verace dell'opinione del Paese. Ma la questione fu dal Ministero decisa in favore della già emanata convocazione imminente delle Camere; epperò nel mentre riconosciamo la gravità delle ragioni che lo determinarono a scegliere questo partito, ora non ci rimane altro a fare se non di concorrere, per quanto è in noi, a far sì, che le elezioni abbiano un esito felice per la causa liberale di cui siamo schietti, e costanti soldati.

Il Municipalismo è una tendenza naturale affatto in un paese in cui il popolo è per la prima volta chiamato a partecipare al Governo dello Stato, e questa abbiamo già notato che esiste fra noi in parecchi luoghi, poichè vi udimmo nominati come Candidati degli individui i quali per la loro inettezza, e per altri motivi sarebbero, ove fossero eletti, la vergogna della Camera, e l'obbrobrio del Collegio elettorale che li mandasse. In costati Collegi si vuole, che il Deputato sia rappresentante dell'interesse Municipale o Provinciale, epperò ciascuno di essi è tratto ad eleggerlo nel proprio seno. Ma non sempre i Collegi hanno persone atte al delicato ufficio, e da questa preoccupazione seguirebbe, che la Camera dei Rappresentanti si comporrebbe in gran parte di persone inette. Importa assai il combattere questo pregiudizio, che falserebbe assolutamente la Camera elettiva, e che potrebbe anche produrre sul bel principio la rovina delle nostre istituzioni liberali. Il Deputato non è, ne deve essere il rappresentante dell'interesse Municipale, o Provinciale. Questi interessi

hanno già i loro patroni nei Consigli Comunali, Provinciali, e Divisionali; e la nuova legge sui Comuni, ed i miglioramenti, che le saranno certamente reati garantiremo efficacemente la tutela di questi interessi. La Camera dei Deputati è l'organo della nazione intera; essa è la tutrice di quegli interessi generali, che talvolta sono anche in opposizione con quelli di uno o più Municipii, o di una o più Provincie; epperò gli Elettori nel comporla, e gli Eletti nel compiere al loro mandato null'altro debbono aver di mira se non l'interesse generale dello Stato, e del Popolo intero, che rappresentano. A nulla monta perciò che il Deputato appartenga o non al Collegio Elettorale da cui riceve il mandato, e per l'opposto importa assai, che esso sia per ogni riguardo capace, e degno del mandato di rappresentare il popolo. Se pertanto alcuni Collegi elettorali non hanno nel loro seno uomini di tal fatta, il che accade sovente, ed in qualsivoglia paese, è mestieri, che si cerchino fuori del loro seno, ed in qualsivoglia altro luogo dello Stato in cui si trovino. La gloria di ogni Collegio elettorale, e la lode che gli può venire dipende affatto dalla scelta di un buon Deputato; niuno andrà ad indagare se esso appartenga al Collegio elettorale; e per l'opposto tutti sapranno se il Deputato eletto dal tale, o tal altro Collegio, sia una persona a tale ufficio intellettualmente, e moralmente capace. Da ciò solo verrà sempre la lode, od il biasimo del pubblico ai Collegi elettorali, e fama di illuminati, e di assennati avranno quelli, che sapranno mandare alla Camera le persone più degne di sedervi.

Un altro inconveniente suole spesso accadere nelle elezioni, il cui effetto è pure di rendere men sincera la Camera elettiva, e che perciò è da evitarsi accuratamente. Suppongasì che fra i candidati di un Collegio elettorale vi siano tre persone sinceramente liberali, e per ogni rispetto degne dell'ufficio di Deputato, ed un'altra retrograda, inetta, e per altri rispetti meno degna.

Suppongasì, che due terzi del Collegio siano favorevoli ai principii professati dai primi tre, ed un solo terzo ai principii dell'altro. È evidente, che i principii dei primi avrebbero la maggioranza degli elettori; eppure può di spesso accadere, che sia eletta la persona preferita dalla minorità del Collegio. Ciò accadrebbe, se i voti che compongono la maggioranza si dividessero fra le tre persone sopra accennate. Di fatto queste tutte insieme avrebbero bensì i due terzi dei voti, epperò la maggioranza; ma niuna di esse individualmente riuscirebbe eletta, perchè non riunirebbe la maggioranza sul proprio capo; e per l'opposto il Deputato rappresentante il principio contrario uscirebbe vittorioso, perchè riunirebbe egli solo tutto il rimanente terzo dei voti. Ecco in tal modo la maggioranza vinta dalla minorità. Importa dunque assai, che la maggioranza nei Collegi Elettorali non disperda i suoi voti sopra varie persone che abbiano lo stesso colore politico, e che, per l'opposto, li riunisca in favore dello stesso individuo. A ciò sogliono provvedere i Comitati Elettorali Provinciali, posti in relazione con quelli di ciascun Collegio elettorale. Loro scopo è appunto quello di informarsi dei Candidati opportuni, e dei loro titoli alla confidenza della Nazione, di renderne edotti i Collegi elettorali, e, presi gli opportuni concerti coi candidati stessi, proporre uno per cadun Collegio elettorale d'accordo pure con questo, onde riunire sopra un solo capo la maggioranza del Collegio. Queste operazioni, fatte lealmente e senza mistero, sono eminentemente Costituzionali, perchè tendono a mantenere gli effetti della maggioranza del Collegio, e ad impedire, che per una mera accidentalità la maggioranza sia sopraffatta dalla minoranza. Il quale inconveniente se accadesse in molti luoghi, farebbe sì che la Camera Elettiva invece di rappresentare la maggioranza della Nazione, rappresenterebbe per l'opposto la minorità, ond'è che la Nazione sarebbe rappresentata da individui avversi ai principii della Nazione medesima, ossia della maggioranza di essa. Pur troppo, ora il tempo è sì breve, e gli Elettori furono, e sono sì distratti da altre importantissime cose politiche, che appena può sperarsi, che in alcuni luoghi si possano costituire con effetto dei Comitati Elettorali. Però il gravissimo danno, che abbiamo accennato, si può di leggieri, e senza tante formalità evitare, ove le persone più veggenti, ed attive di ciascun Collegio Elettorale prendano l'iniziativa, e, fatte le opportune indagini, indichino almeno agli Elettori la persona, che crederebbero meritevole del mandato, e ne accennino le principali opinioni politiche, e le garanzie che offre. Questa cautela, come ognun vede, è della massima importanza.

Noi dovremmo estenderci più di quello che lo comportino i limiti di un articolo, se dovessimo soggiungere ora tutte le altre avvertenze, che al presente soggetto sarebbero opportune. Rivolgendo agli Elettori le nostre parole ci limiteremo quindi a dir loro, « Ricordatevi

che siamo entrati nel Regno della Indipendenza e della Libertà, che in esso è la nostra salvezza, la nostra pace, e la nostra felicità, e che la libertà, e l'indipendenza non possono essere efficacemente difese, che da uomini di forte intelletto, di conosciuta probità, e per ogni rispetto indipendenti, e lealmente liberali. Guardatevi dunque dal lasciarvi sedurre dallo splendore della ricchezza ignorante, o malvagia, o da qualsivoglia altro movente, che non sia quello unico, vero, e legittimo dell'interesse dello Stato, o quello ancor più grande e sacro dell'Italiana famiglia; guardatevi dai titoli, che adornano persone abiette e retrograde, e non isdegnate i titoli abbelliti dall'ingegno, e dalla provata virtù; rifuggite da quelli che brigano per essere Deputati, e che mettono per tal fine in campo ogni sorta di mezzi, e di sollecitazioni; rifiutate coloro, che furono ligi all'assolutismo, che lo accarezzarono, ed adularono vivente, e che morente lo piansero, e lo piangono ancora. Allontanatevi da coloro, che o non parteciparono, o furono avversi al tripudio vostro quando il Re ci dava le Riforme, e poscia la Costituzione; torcete il vostro sguardo da quelli che schiavi del proprio interesse non hanno mai pensato ad altro, che a far denaro, e che non presero mai veruna parte alle cose pubbliche e nazionali; rigettate coloro che furono despotti, o superbi nell'esercizio delle cariche Municipali, e che amministratori delle Opere Pie se ne fecero un instrumento per estendere la loro influenza sul popolo; guardatevi dagli impostori che nel nome del Signore, e stancando i banchi delle Chiese maledissero l'Istruzione Popolare, gli asili per l'infanzia, le casse di risparmio, i ricoveri della mendicizia, o qualsivoglia altro sociale, e cristiano istituto; evitate quegli uomini, che si sono mostrati avidi di ricchezze, di onori, e di cariche, e che sarebbero inebriati di gioia per una decorazione anche non meritata; schivate soprattutto coloro i quali somiglianti al camaleonte cangiarono di colore politico ad ogni modificazione nei Governi, e che furono Repubblicani sul finire del secolo scorso, quindi Napoleonici, Assolutisti dopo il 1814, e che fanno i Liberali nel 1848. Indagate le opinioni di colui che volete onorare del vostro mandato; esaminate la sua capacità, la sua indipendenza, e soprattutto guardate alle opinioni che egli professava liberamente allorché il professarle liberali non era senza qualche pericolo. Date a questo il vostro voto, e siate certi, che non avverrà mai, che ve ne abbiate a pentire, e che l'Elezione vostra vi onorerà al cospetto della Patria.

CARLO CADORNA.

## AVVISO AGLI ELETTORI

Presso le Nazioni, lungamente esercitate ai Governi rappresentativi, l'ufficio di elettore è sempre stato ambito e tenuto come la più bella prerogativa del Cittadino.

Esso era in Francia, com'è tuttavia in Inghilterra l'oggetto dei voti e dell'invidia di chi non possa arrivarvi.

E per verità si è l'atto il più grande ed il più importante che i diritti civili e politici concedano all'uomo libero di fare. Ma noi, Liberti di ieri appena, sapremo già questo grand'atto apprezzare in tutta la sua importanza? io temo che no; perocchè non sono molti quelli che abbiano potuto percorrere col senno questa felicità di dritti e di tempi. Ai molti ancor suona come una parola vuota di senso; E per nostra sventura, mai come al presente potrà forse abbisognare, non solo di averla bene intesa nel suo significato, ma di averla pur bene adoprata all'altissimo fine per cui ci venne concessa.

A questi molti pertanto debbesi apprendere, che il trasecurarlo o l'abusarne sarebbe al momento un vero criminalese dell'amore di Patria e della sua futura felicità.

Volgono tali tempi in cui la prima legislatura che sta per aprirsi, dovrà studiarci di raccogliere, sotto la forma del regime costituzionale, tutte le più larghe franchigie che possano colla medesima conciliarsi: talchè in fatto abbia ognuno a persuadersi della verità che la parola di quel vivo Lume di sapienza italiana ci tramandava testè da Parigi, non differire dalla Repubblica che di nome il Governo rappresentativo. Ed a questa verità è pur forza il condurlo onde ispuntare ogni insensata libidine di miglior reggimento. Tanto dobbiamo alla sicurezza interna ed esterna dello Stato, alla Indipendenza italiana che sarebbe altrimenti ancor minacciata, ed all'obbligo di gratitudine e di amore che ci lega al Trono Sabauda.

È dunque nella scelta di ottimi deputati riposta la garanzia della nostra maggior libertà e della nostra felicità avvenire. Chi non vorrà a un giorno, tanto solenne e fatale, sacrificare ogni altra occupazione e causa di privato interesse? Gli uomini pertanto di buona volontà e di schietto patriottismo non si manchino, a qualunque loro costo.

E perchè la scelta corrisponda a un tanto scopo, badate che la si posi su queste essenziali qualità — *Dottrina; notorietà di liberali principii; integrità di condotta passata; e se sia possibile, la maggior efficacia della parola.* Questo dono non è, pur troppo, comune! Ma quando ci sia, io lo pongo subito a lato della dottrina, perchè l'eloquenza è la regina dei parlamenti e moltiplica il voto del dotto e vittorioso oratore.

Le elezioni in un nuovo Governo Costituzionale, hanno pur questo di sfavorevole, d'ignorarsi ancora la professione di fede degli eleggibili che, di necessità, sono nuovi ai cimenti parlamentari. Quindi è d'uopo giudicarli dai loro fatti antecedenti, dai loro scritti massime e dai loro atti pubblici e privati, rivelatori dei loro principii liberali: e saranno tanto più da apprezzarsi in ragione dei tempi e dei pericoli in faccia dei quali avranno avuto il coraggio di rivelarli.

Del liberalismo della giornata, quando s'è fatto la divisa del Governo, chi può ancor giudicare della sincerità?

Gli ambiziosi, come gli stessi nemici di esso, possono mentirlo, per farsene strada gli uni di salire agli onori, gli altri di portare la loro pietra da gettarvi contro.

L'integrità poi della condotta è sempre, e più in mancanza di altre nozioni, una delle maggiori garanzie della buona scelta.

L'uomo cattivo nella condotta privata, non può essere che cattivo nella condotta pubblica. La vita è una serie di circoli la cui graduazione è sempre in giusta armonia e proporzione tra loro, siccome somigliano al primo i circoli succedentisi che descrive il getto della pietra nell'acqua.

Non basta che la Legge (art. 104) abbia notato gli individui che, pel lato della vita privata, assolutamente non vuole. Tacendo, ella sarebbe stata immorale. Ma tutto non vi disse con ciò: Ella vi ha lasciato il criterio anche di quelli, che per lo stesso lato, non vi convengono.

Aprite dunque gli occhi a ben giudicare la vostra creatura sotto tutti i rapporti.

Pensate che la sala delle vostre elezioni è un bel ballo di Maschere, per la varietà dei caratteri, per la varietà dei costumi. Qui lo stolto che, senza il corredo di veruna dottrina, senza neppur quella dell'arte o della professione che esercita, aspetta che gli diate il vostro voto. Là un cattivo padre, un cattivo marito, od un cattivo fratello spera che ignoriate i suoi fasti domestici. Qui un ricco Sardanapalo che affretta l'istante di potere, mercè vostra, recarsi alla capitale per farvi mostra dei suoi pomposi cavalli. Dietro lui, un favorito dei Ministeri che modestamente nasconde agli occhi vostri dei titoli per acquistarne, colla vostra grazia, dei nuovi. Là un liberale dalla larga cintura che si cinse da ieri e vi offre, colla schiettezza di un seguace di *LOUISA*, il patriottismo delle sue idee. E qui, il più pericoloso di tutti, l'ambizioso che tenta sedurvi per essere poi a suo tempo sedotto egli stesso. Voi lo ravviserete dalla demagogia della quale s'ha fatto uno studio. Dal di che il popolo divenne qualcosa, egli non cessò di fregarglisi colle mani e col dorso. Ora in mezzo, ora in capo, ne sembrava partecipare tutte le mosse tutti i pensieri. V'ha una spedizione di generosi che movano volontariamente contro il nemico? Ed eccolo in mezzo a loro, in tutto punto di viaggio. Dal suo correr ricorrere ed affaccendarsi voi l'avreste creduto il condottiero della falange? Ma al momento della partenza le augura il buon viaggio. Arriva un qualche importante proclama, ed egli lo strappa di mano al banditore, ed è sollecito di farne le veci tanto che, almeno in questo, egli possa pur avervi la parte sua meritoria presso del popolo. Nelle tribunizie declamazioni si ride dei titoli e dei titolati; ma se avviene a taluno che, per isbaglio gliene dia qualcuno che lo sceveri dal volgo fraterno, ei sel gode e sel beve colla voluttà di femmina brutta a cui dicasi bella. Figuratevi poi, che non farà per meritarselo, quando gli si mostri un cenno di nastro!...

Il vero patriota non fa di queste spanpanate. Egli è modesto; sente profondamente ed opera fortemente a suo tempo.

A questo bel ballo di maschere non dimenticate di portare con voi l'occhiale per conoscerle tutte e bene — quanto a me, gli è da gran tempo che l'uso, e vi assicuro che ad esse io non darò, per certo, il mio voto.

F. CORDERA.

## UN CANONICO PUÒ EGLI ESSERE ELETTO DEPUTATO?

Perchè nel titolo 4.º, n.º 98, art. 5. della legge elettorale si incontrano queste parole: « Gli Ecclesiastici aventi cura d'anime, o giurisdizione con obbligo

di residenza » non possono essere eletti Deputati, alcuni vennero in opinione, che i Canonici non possono godere dell'onore della deputazione. A togliere questa idea basta il breve riflesso, che ai Canonici è imposta la residenza corale senz'ombra di giurisdizione. Che cosa è infatti la giurisdizione alla quale accenna evidentemente il citato articolo? È il diritto di esercitare verso persone soggette una legittima autorità per atti pubblicamente conosciuti. Ma al Canonico come Canonico non è data nè autorità, nè persona soggetta, quale sarebbe al Vescovo e al Paroco, nei quali alla podestà dell'ordine si trova congiunto il diritto di governare la Diocesi o la Parocchia a cui sono preposti. Ora secondo il tenore della legge fa d'uopo che alla residenza vada congiunta la giurisdizione. Di che rimane manifesto, che dal Regio Editto non è frapposto alcuno impedimento, perchè un Canonico possa essere degnato dell'elezione alla Camera dei Deputati.

C. ALBANO.

## DURE VERITÀ

Quanti cambiamenti in due mesi, quale e quanta novella vita! tutti ripetono; ed io tristamente dal fondo della mia anima esclamo: quanto mutamento nella nazione! Negli scorsi mesi era un generoso slancio, era un nobile prepararci a grandi avvenimenti. Ora già si dorme all'ombra delle facili palme, quasi più nulla rimanesse a farsi, ed invece non abbiamo che esordito. Ah! non sia l'energia della nazione vinta dai luminosi benefici della Provvidenza! Abituati ai di lei miracoli non dimentichiamo che essi sono un'eccezione. Dio ha posto nell'uomo sufficiente materiale per provvedere alla sua felicità.

Alcuni mesi sono si sarebbe dato parte del nostro sangue per poter indossare le armi cittadine. Ed ora che abbiamo questo palladio della libertà, freddezza, noncuranza, e quasi fastidio degli oneri che questa santa Istituzione impone. —

Alcuni mesi sono non ci attentavamo, quasi coll'ansia della speranza, di vagheggiare il giorno, nel quale la Nazione riunita in Parlamento si sarebbe svincolata d'una lunga ingiusta tutela per riprendere i suoi dritti. Qual sacrificio non si sarebbe fatto per così nobile cagione? Ora la nazione è convocata. Il solenne giorno si avvicina; percorri i nostri Comuni, le nostre Città, interroga il popolo e dimmi se il tuo cuore ti annunzia la vigilia di nazionali ELEZIONI.

Molti temono dell'avvenire della Francia perchè in essa l'agitarsi è continuo, è generale. Io l'ho veduta son pochi giorni, questa terra del moto, io ho diviso i suoi palpiti e posso come Italiano rispondere: non temete per i popoli che si agitano, ma per quelli che si addormentano! non temete per quelli ove ogni Cittadino sente la propria dignità e prende parte attiva, ma per quelli che colla loro indifferenza abbandonano ai bassi ed ascosi partiti od al caso il più santo de' nazionali interessi. Questi hanno dato alla Francia una Camera che espulse dal suo seno il coraggioso MANUELLO, ed, in più vicini tempi, un'altra che si dichiarava soddisfatta dell'onta della propria Nazione. Quelle invece ora daranno un'assemblea che formerà una nuova felice era nella Storia dell'Umanità.

Pochi giorni or sono, qual moto! qual sublime agitazione affine di rompere guerra al Barbaro che assassinava i nostri fratelli, ed ora che la nostra bella Armata, la gittata quasi per incantesimo, col fiore della bollente nostra gioventù cammina sui fuggenti passi del Tedesco, vedi bensì l'ansia della curiosità per i fatti che si attendono, ma quali spontanei provvedimenti, in fuori di quelli del Governo, per l'eventualità dei casi? Io ho fede nella virtù del nostro Esercito, e del suo Italico Duce, ho fede nella santa causa, fede nella divina giustizia. Ma prudenza, ma carità di patria esigono imperiosamente di essere preparati ad ogni evento. Il Governo ha fatto entrare in campagna quasi la totalità delle sue forze, perchè conta giustamente di avere a retroguardo la nazione preparantesi. Io che dividevo la opinione di coloro che, per giuste ragioni, domandano sia protratta l'epoca della riunione delle Camere, veggio ora urgente bisogno della loro pronta convocazione per destare l'energia della Nazione e chiamarla ai supremi sacrifici pel caso di momentaneo rovescio.

Arroge, che, sebbene non possa ispirare alcun timore un cadente Governo come l'Austriaco e la sua, già traccante ed ora demoralizzata Armata, pure non sappiamo se la nazione Germanica sia abbastanza giusta e prudente per intendere, che volendo ricostruire la sua nazionalità, deve in noi questo medesimo diritto e bisogno riconoscere. Se ciò non fosse, essa è tale Nazione da spingere ancora migliaia di vittime sotto al ferro Italiano. Stanno a prova le guerre Napoleoniche.

MILLANA.

## AL COMITATO GENOVESE

Il Comitato Genovese perchè non ha ancora alzata la voce contro la demagogia di taluni che si trovarono nella Civica da lui diretta, e che gravi scandali hanno dato a Voghera, in Cava, e Dio sa, forse pur anco a Milano! Non occorre che si ripetano le diatribe e le altre pessime cose che furono dette, perchè il ridirle fa bruciare la lingua ad ogni buon patriota. Ma se i Signori che dirigono la schiera e che pure in altissimo concetto noi teniamo per loro ben noti sentimenti di patria carità, se quei signori dirigenti, lontani com'essi sono, non conoscono ancora la mormorazione che si lasciò dietro il declamatorio Tribunale che li seguì in Milano; è giusto che il Giornalismo insorga a farceli conscii, perchè troppo è il dolore nei buoni, in pensando che la stoltezza di pochi ricada sulla maggioranza de'più; giacchè nei circoli e nelle Città dove giungono smozzati od ingigantiti i racconti, si dice dei Genovesi, e non d'un Genovese, o di pochi di loro.

V'hanno in tutte le fasi politiche dei momenti in cui un grido opportuno, od inopportuno salva una causa o la perde. In questa bella Italia cui appena da pochi anni un suo illustre Concittadino apponeva d'aver libera la lingua e servo il cuore, in questa Italia nella quale andò per tant'anni perduta la causa della nazione fra i moti incomposti della Provincia, in questa carissima Patria nostra; chi sarà lo spurio suo figlio che rinnegherà, o solo farà dubbia l'idea che tutti noi in una sola urna poniamo un solo voto, che tutti vogliamo gli stessi mezzi, e tutti lo stesso fine, e che per essere grandi e potenti, frangeremo gl' idoli municipali appiè del colosso che s'innalzerà gigante? Il Municipio che ci salvò una volta ora ci farebbe perduti. L'autonomia che esso ci tramandò e ci serbò il Papato, rifoggiarassi ella sempre in un Iride dal colore sottile e vago? Italia sarà sempre chiamata bella, e forte mai?

Sperda il cielo l'empio pensiero che in mezzo ai comuni pericoli ed ai comuni consigli, questa voce eh' ora ci scioglie da fraterno petto l'amore a fratelli, volesse esser tolta come grido di scisma o solo di importunità. Se il giornalismo tace, tacciono forse nelle Città i club e il popolo nelle piazze?

E non udiamo noi stessi in alcuno dei principali caffè susurrarsi, e da spettabili persone testimoniarsi le fantastiche arditezze che niuno di mente sana approvò, altri con gravi parole rimproverò?

Tutto non sarà vero; ma intanto i generosi di Genova che tanto peso hanno posto o pongono tuttavia sulla lance del Fato Italiano, patiranno essi che i loro nomi non vadano seccerati dalla demagogia che s'aperse un varco nelle loro file? Non protesteranno eglino contro il fatto dei pochi, e non raddrizzeranno la opinione nei molti, la opinione pubblica che non disegna, ma confonde, che raccoglie una voce e disconosce bene spesso il sentimento?

Quando vi fu narrato, o fratelli, eh'era voce ai confini, come con tiepido amore v'avessero accolti in Lombardia, foste pronti ad isperdere colla vostra protesta il detto menzognero ed insidioso. Ad onore del vero però vi diciamo che, se alcuna cosa fu detta allora in qualche città, fra le prossime a Lombardia, questo fu a riguardo dei civici Alessandrini, ai quali, o verità o calunnia, fra le tante che si raccontano di Pavia, era voce che i Pavesi volessero torre le armi perchè non gridarono viva la repubblica. Or bene, mentre noi sull'ali del pensiero dirigiamo alle vostre tende il fervido saluto della fratellanza, e vi diciamo prodi, voi ricambiateci il vostro, e gridiamo insieme: Viva il grande CARLO ALBERTO! Viva PIO IX! il depositario della volontà di Dio sul futuro della Nazione.

C. NICOLI.

## DELLA MILIZIA COMUNALE

La libertà di una nazione consta di due precipui elementi; della esterna sicurezza e della interna tranquillità. — E come è necessario, che un popolo si educi a vita guerriera per farsi temuto ai nemici vicini e lontani, così è necessario, che insieme si provvegga con sagge leggi ed utili istituzioni a ciò che si mantenga nello Stato l'ordine pubblico e siano difesi i diritti dei cittadini. Ora che il magnanimo CARLO ALBERTO raccoglie a se il nervo de' suoi prodi guerrieri e si fa difensore della comune causa Italiana; ora che i popoli di Lombardia sorgono a novella vita politica e civile, e la classica terra di Legnano e le rive del Mincio e dell'Adige sono per essere un'altra volta tinte del sangue dell'abborrito Straniero; una gioventù animosa corre all'invito del suo Re, abbandona i paterni focolari, diserta le campagne e le città, la reggia e le castella pronta a combattere, a morire per la Religione, per l'Italia. — Ma lungi dal frangere delle battaglie, nella quiete delle pareti domestiche vive una massima parte della nazione a cui non è dato o per impedimento di

età o per dovere di cittadino d'impugnare la spada e di volare in campo. — A questa incumbere un ufficio non meno sacro, non meno glorioso; quello di difendere le famiglie, di tutelare le leggi e la pubblica tranquillità. Questa deve esercitarsi alle militari fatiche, adoperarsi a frenare la licenza di chi s'argomenti di trar partito dalle circostanze, e di pescare nel torbido. — Però fa d'uopo, che, sbandite le antiche gelosie, le funeste gare di classe, sia congiunta coi fratelli lontani in un solo vincolo di desideri e di speranze. — L'unità di pensiero è il fondamento d'ogni civile e politica esistenza siccome quella che avveza il popolo a sublimi sentimenti e ad opere generose, ponendogli innanzi una sola meta gloriosa: la LIBERTÀ.

In secondo luogo devono i vari membri del popolo che vuol farsi libero stringersi in unità di azione, a somiglianza delle singole parti della falange Macedonica invincibili appunto perchè serrate ad un corpo e parate all'urto delle schiere nemiche. — Dico unità di azione, non in quanto all'azione per se medesima, ma in quanto al fine; cioè siano tutti intesi, per quanto spetta a ciascuno, a cooperare al glorioso risorgimento in modi vari bensì, ma tutti diretti a un punto solo, in guisa che formino un tutto uguale, stabile, perfetto. —

I Governi tiranni paventano i cittadini armati e n'hanno ben d'onde; ma non li teme no un Re saggio e sollecito del pubblico bene: chè anzi ad essi, come ad uomini di conosciuto coraggio, e di generoso sentire affida quanto ha di più caro e di più sacro; la Famiglia, la Patria, lo Stato. — Là dove Cittadino e Soldato si stringono la mano, là dove regnano le libere istituzioni, dove non il timor della verga spinge gli animi, ma una nobile carità di patria li sprona ad operare, ivi sta la Vittoria, ivi la Libertà. — E la Milizia Comunale ben conosce quanto sacri siano i doveri di cittadino per non compierli religiosamente e per non difendere con tutta la vita i diritti della nazione e la sicurezza universale.

Nelle sue file si esercitano alle arti del combattere, ove sia d'uopo, i Padri Italiani che educeranno i figli al mestiere delle armi, non meno che alla Religione e alla civiltà del pensiero. « Coll'istessa proporzione in cui nasce l'amore dell'armi, nasce pure l'Amore della Patria. » Disse uno de' più grandi Scrittori Italiani; e ben possiamo dire, che, coll'amor della Patria deve anche crescere l'amore delle armi; perocchè se la coltura civile innalza un popolo al disopra degli altri per educazione intellettuale e religiosa, la coltura militare lo fa rispettato e temuto. — E a questo dobbiamo intendere noi, che vogliamo esser liberi, noi che leviamo la testa contro l'Oppressore dei popoli Lombardi; — a questo mirano le Istituzioni del nostro generoso Sovrano.

Coraggio dunque, o Militi della Guardia Comunale! Coraggio! — Stringete il moschetto e la spada: non indugiate ad esercitarvi alla disciplina dei Forti, perchè l'ora della prova è suonata. — Operate coraggiosamente, Italianamente. — Raccoglietevi a drappelli all'ombra del tricolore Vessillo come ad altare di nazionale sicurezza. — Giurate di difenderlo sino alla morte, e con esso difendetevi i vostri Fratelli, l'Italia, la Libertà.

CHIARREDO HUGUES.

## CASALE 8 APRILE

Sul disperso Israele d'Italia è finalmente spuntato l'astro della civile Libertà. — Ai 29 di marzo CARLO ALBERTO ne segnava in Voghera il decreto della tanto sospirata Emancipazione; e nel dì successivo anche in Milano era emanata dal Governo Provvisorio una decisione che restituiva agli Israeliti il pieno esercizio di tutti i diritti civili e politici. —

Così, per una felice coincidenza, e quasi nel medesimo giorno le famiglie Ebreë della Lombardia e del Regno Sardo, deponcano le vesti del lutto antico, ringraziavano Dio dell'ottenuta giustizia, e a quanti aveano coi loro scritti affrettato il gran beneficio, massime ai Giornalisti, volgeano parole di affetto e di gratitudine.

Prevenuti noi da altri Giornali nella pubblicazione dell'apposito indirizzo speditoci dal Comitato di Torino, daremo qui appresso una lettera scrittaci al medesimo fine da un onorevole Israelita di questa Città, sebbene le cose che vi si dicono a nostro riguardo sieno soverchiamente aggrandite dal benevolo sentimento che le ha dettate.

Ch.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Redattore

Comunque io ben sappia, che un cuore benefico, qual è il suo, si ritragga ad ogni attestato di riconoscenza per la viva di lei cooperazione all'Israelitica rigenerazione, incoraggiandola con animosi ed eloquenti detti, con argomenti filosofici, e religiosi ed accogliendo con trasporto quegli scritti che tendevano a tale benigno scopo, e fra gli altri quelli del nostro Concittadino DEMARCHI che non fu degli ultimi a dirigere agli Israeliti parole di consolazione; non ostante tale di lei modestia, ora, che le nostre brame furono coronate, merè la decretata Emancipazione, del! mi permetta la S. V. di testificarle la più profonda gratitudine, fedele interprete pur anche dei desideri de' miei Correligionari! Ah! Potesse la mia debole voce essere ascoltata da tutti quei Generosi che perorarono con tanta forza, con tanta energia, con tanta passione per la santa causa Israelitica!

Loro sia dunque eterna lode! — Ora, signor Redattore, permetta, che le narri qualche cosa del magico effetto, che produsse nell'animo degli Israeliti tale grazia Sovrana. Ma chi potrebbe mai descriverlo? Può bene ogni sensibile cuore concepirlo, ma nessuna penna ritrarlo.

Dirò bensì, che, se non fu, per la brevità del tempo, sfarzosa l'illuminazione fra gli Israeliti la sera del primo corrente, fu però spontanea. Essa era la sincera espressione di persone benedette, e richiamate a novella vita, espressione di sinceri affetti che non potevano più contenersi. Essa era la schiettezza della gioia la più sentita, gioia, che veniva portata all'entusiasmo dalle continue benedizioni alla rimembranza del Supremo Genitore, e del Magnanimo CARLO ALBERTO. (che fu? diceva taluno colto forse all'improvviso da tale dilettevole vista. — Che fu? — Oggi fu redento Israele al cenno del più grande fra i Monarchi.

Ora che sarà? — Che sarà? — Tutta questa schiera di giovani eletti, che schiamazzano agli evviva saranno un giorno bravi difensori della Patria e quegli altri saranno altrettanti collaboratori del pubblico bene, allora quando verranno allevati alla pura sorgente di chiare dottrine, ed ammaestrati alle nobili arti, alle scienze, alla virtù! Quell'Oratorio poi che là vedete, dove insinuosi sempre la fede, la costanza al nostro Sovrano, sarà ora e per sempre un vivo Eco di preghiere per la prosperità del Gran Pontefice PIO NONO, per quella del nostro Augusto Rigeneratore, ed anche del grande LEOPOLDO SECONDO!

Guai a quel profano, che osasse rompere tale meraviglioso indissolubile nodo! Guai!

PACE, AMORE, FRATELLANZA! ecco la nobile divisa d'Israele! Avv. LURIA.

Alle parole dell'Avvocato Luria esultiamo ora di aggiungere che si hanno liete notizie sulla prossima Emancipazione degli altri Israeliti nel mezzogiorno d'Italia, dove, massimamente a Roma, la loro causa ha ora grandi e possenti Patrocinatori, ed è perorata persino dai tuoghi che prima non risuonavano che di Alipendi e d'insulti alla infelice loro progenie. La Divina Parola è nella corrente Quaresima, colà bandita da uno de' più illustri Sacri Oratori viventi, qual è il Milanese Canonico AMBROSOLI; e l'ultima domenica dello scorso mese, egli non dubitava di dedicare alla questione Israelitica gran parte della Predica da lui recitata innanzi ad una affollatissima udienza.

Ma come? dirà taluno — In Roma, e in faccia alle adorate reliquie dei primi Apostoli e Martiri del Cristianesimo si predica l'Emancipazione degli Ebrei! — E Pio IX lo soffre! —

Si: Pio IX lo soffre, e non solamente lo soffre, ma lascia persino che si dica e pubblicamente si stampi aver suonato lui stesso il primo tocco della redenzione dello Schiavo Israele, tale che a compiere l'opera del riscatto non manca forse che lo schiavo generoso di un popolo ravisato e maturo — Oh si! ripiglia qui l'Ambrosoli, bisogna finirla, o miei cari, colle persecuzioni, colle dissidenze, coi rancori, ma finirla con tutti e per tutti, bisogna nettare di questa macchia la bella pagina d'oro che Roma oggi scrive nelle Storie Italiane, bisogna che al Tribunale di Cristo giudice, ove tutti c'incontreremo un giorno, non ci abbia un Popolo accusatore che venga a registrare a nostro debito nel libro delle vendette di Dio la sua pertinacia nell'errore, e a dargli che ei sarebbe venuto alla Vittoria se non l'avesse veduta in mano a suoi carnefici, che avrebbe abbracciato anch'egli quell'altare se di là non fossero partiti degli anatemi a fulminarlo, che avrebbe anch'egli adorato questa Croce se la Croce non avesse servito di strumento e di pretesto al suo avviliamento —

Che più dunque s'attende? — Su alzate la invitata fronte, o miseri figli d'Israele, e preparatevi a entrare nella Terra di Promissione qua, persecutori e perseguitati, oppressori e vittime, qui tutti a piedi di questo Patibolo che ha chiusa tutta la legge nell'Amore, abbracciamoci tutti in una bella fratellanza di Amore, e questo primo amplesso sia preludio e promessa ad un secondo e migliore abbracciamento che ci trovi tutti fratelli in una medesima fede, tutti gregge di un solo Pastore —

Voglia Dio, esaudire il santo e magnanimo voto del chiarissimo AMBROSOLI; e possano tutti i discendenti di Mosè e di Aronne salutare in breve la loro piena Rigenerazione in ogni parte d'Italia!

DE-AGOSTINI.

### LIBERALITÀ PATRIOTICHE

Annunziamo con molta soddisfazione che il signor Banchiere GIUSEPPE VITTA fece il cospicuo dono di 40 MIA FRANCHI per il fucino Rucovo di Mendicizia, collo spedirne il relativo vaglia all'Illustrissimo nostro Intendente. — Quindi pure fece consegnare al Reverendissimo nostro Vescovo franchi 300 da essere distribuiti ai poveri delle singole Parrocchie LA DIREZIONE

VERCELLI. — Il signor Conte FELICIANO ARBORIO GATTINARA di GATTINARA Cavaliere di vari Ordini Colonnello nelle Regie Armate si è presentato alla Commessaria di Guerra di Vercelli per offrire al Regio Governo sino al termine della Guerra Santa le lire 800 di assegnamento di cui gode all'anno, ed anche l'ammontare di tre trimestri già in natura e non ricevuti, in attestato della più fedele sudditanza ed attaccamento al nostro amato Sovrano ed alla Patria. — VIVA IL RE! — VIVA L'ITALIA!

CASALE. — Il signor LEON SACERDOTE si è oggi stesso obbligato di pagare del proprio la somma mutuata coi suoi interessi sui pegni depositati presso questo Monte di Pietà dal 1° ottobre 1847 a tutto marzo ultimo scorso, non

eccedente una lira e centesimi cinquanta ciascuno, non ancora stati riscossi. —

Le benedizioni dei miseri saranno degna mercede a quest'atto che tanto onora la liberalità ed il cuore dell'egregio Benefattore.

### VITTORIA DI MILANO

Abbiamo sott'occhio la stupenda ALLOCUZIONE pronunziata all'improvviso dal Padre Somasco G. B. GIULIANI nella Metropolitana di Genova, quando, ai 25 di marzo, vi si rendeano solenni grazie a Dio per la Vittoria di Milano.

L'abbondanza delle materie non permettendoci di rilevarne minutamente le tante bellezze, ne allegghiamo un solo periodo, che bandisce una gran verità, una salutare e santa lezione per i tempi che corrono. —

Unione! unione, o fratelli: la Religione che stabilisce l'unità nella credenza, nell'amore, nella speranza, raccomanda l'unità in tutto, unità nelle forze degli individui e nelle forze dei popoli, unità nei regni e nella nazione; e ogni Regno che sarà diviso sarà desolato. Uniamoci tutti insieme e con Dio: e se Dio sarà con noi, chi verrà contro di noi?

Fossano. — Ci manca lo spazio a qui riferire la bella Iscrizione onde i Convittori del Reale Collegio di Fossano teste accompagnavano un magnifico dono rivolto a festeggiare il giorno Onomastico del valente loro Professore VINCENZO MITTONI. — Noi facciamo plauso all'italico affetto delle loro espressioni, e di giovani amati da così nobili sentimenti non possiamo fare che i più lieti presagi

### IL PADRE PIO PRIGIONI

Da lettere pervenuteci da Acqui ricaviamo che il P. Pio Prigioni dei Predicatori vi ebbe la sera dell'Annunziata una vera Orazione Popolare. Le magnifiche e generose parole del Re ai popoli della Lombardia e della Venezia avevano destato così come da per tutto la più viva esultanza, e il Pio Prigioni che vi sta predicando la Quaresima, mostratosi dal Pulpito con al collo appesa l'effigie del Sommo PIO e del Glorioso Monarca Guerriero, raccomandando l'Italia alla Vergine e pregando la vittoria dal Cielo, trovò nell'infiammata sua fantasia parole di sì caldo amore di Patria, che tutti gli astanti ne furono scossi nel più profondo dell'anima. La sera un gran popolo trasse alle sue finestre, e non è a dire con quali e quanto vive salutazioni il nuovo figlio del SAVOJAROLA ne venisse onorato. Così il Pio Prigioni, seguace verissimo di PIO IX, poté a molti servire d'esempio quale debba essere e mostrarsi un uomo che si faccia banditore della Divina Parola, la quale come non dovette mai ripudiare niuna delle virtù, così principalmente debbe proclamare adesso, fuse le une nell'altre, le virtù Religiose e le Cittadine

Non che lo conosceremo di persona e per averlo udito qui in Casale nella Chiesa di S. Domenico ove predicava adesso il prode Cappuccino P. VALENTINO, gli mandiamo i nostri saluti e le nostre congratulazioni. R.

### NOTIZIE DELL'ARMATA

—

Riceviamo dalla graziosa compiacenza del signor Cavaliere GIUSEPPE DI TIROFFI, il quale conta tre prodi suoi figli nell'Esercito d'operazione, i seguenti recentissimi particolari. —

Parte delle truppe dell'avanguardia fra cui due squadroni di Genova Cavalleria erano nel mattino del 5 corrente partite da Soncino per recarsi a Pontevico un miglio distante al di là di Rozzolo dove S. M. intendeva in quel giorno trasportare il suo Quartier generale. Medesimamente era partita da Piacenza la Brigata d'Acqui con quattro squadroni di Nizza Cavalleria onde recarsi al campo al disotto di Mantova e raggiungere, a marcia forzata, gli altri corpi dell'Esercito, il quale come tosto sarà ordinato a luogo si comincerà l'attacco generale, seppure i nemici che a torme fuggono come lupi, e si van concentrando in Mantova ed in Verona, vorranno accettare la battaglia. Insomma vedremo cosa saprà fare di bello RADZKY — S. M. godè buonissima salute e meglio assai che in Torino

Il coraggioso nostro Dottore LANZA così scriveva da Desenzano 5 aprile 1848.

Mi trovo sulla sponda del Lago di Garda con un Corpo di 5m Volontari, mentre l'Armata Piemontese trovasi a Leno, e Treviglio distante 15 miglia da noi. Il Re col corpo dell'Armata e a Leno.

Si credeva, che l'inimico avrebbe accettata la battaglia, ma da veri si è messo in ritirata, ed ha abbandonate le sue posizioni di Montecchiato, Lonato, Desenzano, e Peschiera per ripararsi a Verona dietro l'Adige; cosicché l'Esercito Piemontese dovrà avanzarsi fin la prima di venire a giornata

Intanto un nuovo Esercito Austriaco pare, che stia ordinandosi nel Tirolo sotto il comando del Generale Nugent; cosicché la guerra non sarà così presto finita, e l'Armata Piemontese troverà l'occasione di cogliere più d'un alloro

Saprai, che fu nominato a Comandante Generale dei Volontari il Colonnello Svizzero ALAMANDI Piemontese di nascita, e figlio di quel Capitano dei nostri Gen darmi, che nel 1821 tanto si distinse per la causa della Libertà

### MILANO ED ALESSANDRIA

La città d'Alessandria è un monumento di gloria Italiana. Come tutti sanno, ella fu edificata ai tempi della Lega Lombarda, al confluenza dei fiumi Tanaro, e Bormida, dove era il piccolo villaggio di Roboreto, dall'esercito unito delle tre città, Milano, Piacenza, e Cremona; ebbe il nome dal sommo Pontefice ALESSANDRO III, e crebbe talmente di abitatori, che diventò in breve il propugnacolo d'Italia; pote armare in meno di un anno quindici mila combattenti, sostenere un durissimo assedio, opponendo alla ferocia degli assalitori più, che la difesa delle fragili mura, i forti petti de' suoi cittadini, e fuggare alla fine, e sconfiggere le orde barbariche, che la stringevano, sfacciando così l'orgoglio dell'odiato Imperatore ENRICO BARBAROSSA, Perciò Alessandria, quantunque da molto tempo non avesse più comuni le sorti colle altre Città Lombarde, sempre conservò per esse, una particolare, dizione e massime per i Milanesi da cui erano gli Alessandrini con pari affetto rimeritati

Non sono perciò a dirsi le trepidazioni, e gl'affanni degl'Alessandrini, tostocché udirono i casi della sorte di Milano, e seppero l'istante pericolo dell'antica sorella. I forti giovani d'Alessandria con ansia indicibile correvano la città cercando armi, armi volevano, e brandite quelle, che il caso ministrava loro in tal frangente, volavano oltre Ticino coi primi generosi, accorsi dalla bellicosa Genova, e dalle circostanti Provincie, pronti tutti a versare il loro sangue per fratelli, e per la Italiana indipendenza.

Quando poi al crudele affanno successe il gaudio della vittoria, e s'intesero i prodigi di valore dell'eroica Milano, Alessandria, compresa da ammirazione, fu sollecita di porgere alla vincitrice le sue congratulazioni, e mandò legati al Governo Provvisorio tre onorevoli suoi cittadini, il Conte GROPPELLO, l'Avvocato ALESSIO, ed il Conte CIVANINI, i quali venuti al cospetto di quei venerati Padri della Patria, dissero una bella orazione, che era duole di non poter riferire, perchè lo spazio ne manca, ed in cui rammentarono gli antichi vincitori, lodarono a cielo l'eroica virtù dei Milanesi, e proclamando Alessandria quasi figlia di Milano, pregavano di rinnovare più strettamente l'antica unione. Con improvvisate parole, calde di concitato affetto, rispondeva l'Illustre CASATI, che la sua Milano accettava e rendeva alla diletta figlia il bacio d'amore, e benediva commosso al visibile aiuto della Divina Provvidenza che diede all'Italia un PIO IX, e la forte spada di CARLO ALBERTO. Poscia il detto Governo Provvisorio mandava alla città d'Alessandria il seguente indirizzo:

### GOVERNO PROVVISORIO

#### ALLA CITTA' DI ALESSANDRIA

Milano 1° aprile 1848.

Noi vi ricambiamo con grato affetto il vostro fraterno saluto, e vi ringraziamo della parte che prendete al lieto successo della nostra gloriosa rivoluzione.

Abbiamo prese le armi per rivendicare i nostri diritti e sottrarci alla signoria del forastiero: sinché il forastiero non sarà ricacciato d'Italia, non le deporremo. Il vostro Re con tutta Italia e con noi: sarà fraterna ed italiana la pugna, fraterno ed italiano il trionfo.

Voi avete rammentato i nostri vincitori antichi, avete la vostra città chiamata figlia della nostra: Abbiatevi le nostre grazie del delicato pensiero

Come a' giorni dell'Enobarbo, un Pontefice chiamò l'Italia a redimersi dalla servitù forestiera, e Milano ebbe l'invidiata gloria di patir molto per la nostra causa, e di malbarbare poscia il Vessillo della comune liberazione.

Pigliam pure lieto augurio da sì notevole rispondenza di casi, ma nel tempo stesso accogliamo la fiducia, che la nuova lega de' popoli italiani sarà più salda della Lombarda e non verrà turbata da ire fraterne, da fraterne dissidi

Rinnoviamo, o Alessandrini, l'antica fratellanza, rinnoviamola pure nel nome di PIO, benedetta in terra e nel Cielo non potrà essere sciolta mai più!

Fumati CASATI Presidente  
BORROMEO — TURRONI — P. LITTA.

Al Carroccio, che tolse per sua impresa il glorioso vessillo della Lega Lombarda, onde significare i suoi fervidi voti per la Italiana indipendenza, e per la cacciata dei barbari, si aspetta più, che a qualunque altro giornale di far plauso, ed onore alla rinnovata fratellanza delle due illustri Città. Deb' voglia il Cielo esaudire il voto del Governo Provvisorio di Milano, che la nuova lega dei popoli italiani si faccia più salda della Lombarda, perchè fu invero grave errore di quegli antichi Padri, il non aver pensato a costituire una vera confederazione, con un centrale governo, il quale intendesse a mantenere le relazioni al di fuori, e a difendere l'indipendenza, e la dignità di tutta la Nazione. Ma più, che una confederazione noi speriamo una più stretta unione con altri popoli d'Italia, perchè nell'unione e la forza. Gli Italiani fratelli troveranno i Subalpini parati ad ogni maniera di sacrifici, perchè la bramata unione si fermi in modo consentaneo ai veri interessi d'Italia, e poste in bando le gare, e gelosie municipali, si abbia rispetto alla giustizia, ed anco alla gratitudine, virtù che onorano i popoli, come gli individui

IGNAZIO FOSSATI.

Per la Direzione CARLO CADORNA.